GRANDHOTEL

Settimanale Anno LV - N.11 - 17 marzo 2000 Lire 2.500
Sped. in abb. post. - 45% art. 2 comma 20/b
legge 662/96 - Filiale di Milano
Germania: D.M. 7,5 Gran Bretagna: Lgs. 2,00

Due fratelli di 6 anni rubano un'auto e... si mettono alla guida

Pareva che non ci fosse nessuno a bordo. Invece uno era al volante, l'altro con le manine azionava freno, frizione e acceleratore. Così piccoli da essere del tutto invisibili!

Sembrava proprio...
In questa ricostruzione fotografica i bambini non hanno nulla a che vedere con i fatti raccontati.

FOTO FARABOLA

...La scena di un film
Ma provate a immaginare le facce dei carabinieri quando si sono trovati davanti "topi d'auto" così giovani.

Una Fiat 500 che avanza lentamente nella notte, arranca un po' sulla salita ma poi riprende il cammino, procedendo a trenta all'ora. Al volante non c'è nessuno, almeno così sembra. Un'auto fantasma? È ciò che si sono chiesti i carabinieri di una pattuglia notturna che qualche giorno fa, a Roma, hanno intercettato la strana vettura. Per poi scoprire che il "fenomeno" era dovuto all'abilità di due bimbi nomadi di soli sei anni che, dopo aver rubato l'auto, erano riusciti a metterla in moto da soli. «Non volevamo credere ai nostri occhi», racconta uno dei carabinieri che ha intercettato la Fiat 500 rubata dai baby ladri a due passi da San Pietro.

«Per appurare come mai quella macchina procedesse, apparentemente senza nessuno alla guida, ci siamo affiancati, ed ecco svelato il mistero: l'auto era guidata da un bambino che stava in ginocchio sul sedile del conducente, tutto concentrato nel tenere la strada. Era però così piccolo da venire completamente nascosto dallo schienale del sedile, ecco perché da dietro ci sembrava che l'abitacolo fosse vuoto». Quando i carabinieri si sono affiancati alla Fiat, il bambino non si è spaventato: al contrario, ha tentato di interpretare la parte dell'automobilista sicuro di essere nel giusto. Al cenno degli uomini in divisa il minuscolo pilota si è fermato con diligenza, ha abbassato il finestrino e ha comunicato ai carabinieri che lo guardavano stupiti che stava semplicemente rientrando a casa.

«Che male c'è? Sono uscito a fare un giro con mio fratello», ha detto con un sorriso sul faccino da monello. «Tuo fratello? E dove l'hai lasciato tuo fratello?», gli hanno chiesto i militari. Ed ecco spuntare da sotto il cruscotto un'altra testolina, un bambino ancor più piccolo dell'altro. Con il buio quasi non lo si si notava: rannicchiato sul tappetino, là dove stanno i pedali, era lui a manovrare con le manine frizione, freno e acceleratore.

Dividendosi le manovre, Sacha e Manolo, riuscivano a svolgere le funzioni di un conducente adulto, anche se evitavano di spingersi oltre la prima o la seconda marcia. Tanto quello che contava non era la velocità, ma la buona riuscita dell'impresa: ovvero guidare l'auto fino al campo nomadi dove i due bambini vivono. O anche soltanto divertirsi un po', con quel giocattolo a quattro ruote. Altro che le macchinine dei loro coetanei...

I due piccoli Rom sono già dei veri professionisti del settore: sanno usare le pinze e il cacciavite per forzare lo sportello delle loro "prede", non sbagliano mai a disinnescare l'antifurto per quanto sofisticato che sia, sanno capire alla prima occhiata se è meglio strappare via solo l'autoradio o portare a casa la macchina stessa. E sanno anche che cosa rispondere se qualcuno chiede loro, ad esempio, del borsone pieno di arnesi da scasso che si portano dietro: «Boh, è roba dello zio. Sono cose che usa per il lavoro». Ed è vero, solo che il "lavoro" dello zio di Sacha e Manolo è particolare: consiste nell'addestrare i bambini del campo nomadi di via della Magliana Vecchia a rubare. E lui lo fa senza difficoltà, anche perché la patria potestà su Sacha e Manolo è stata ufficialmente affidata a lui, visto che i loro genitori sono in carcere.

A scuola di furto nelle baracche del campo

In teoria lo zio dovrebbe mandarli a scuola e preoccuparsi perché, diventando grandi, imparino un mestiere onesto. Ma la realtà in cui vivono gli "zingari", come li chiama la gente con disprezzo, è un'altra. I fratellini che sono stati sorpresi alla guida della Fiat 500 sono solo due dei 2.378 minorenni che vivono nelle baracche e nelle roulotte dei trentacinque campi nomadi situati alla periferia di Roma. La maggior parte di loro viene regolarmente mandata a rubare dai genitori o da chi ne fa le veci. Nello stesso campo di Sacha e Manolo, quello di via della Magliana, sono numerosi anche i bambini "specializzati" in scippi e borseggi. Quando le forze dell'ordine sorprendono questi ladruncoli in azione, non possono che riconsegnarli alle famiglie, dal momento che hanno quasi sempre meno di 14 anni. I loro genitori possono sì essere denunciati per istigazione di minore a commettere reato ma è evidente che questo non serve a molto, il giorno dopo si ricomincia da capo. Solo se maggiorenni, i ladruncoli rischiano davvero di essere puniti, come è accaduto a una ragazza arrestata di recente per borseggio. La polizia la conosceva già, perché qualche anno fa era stata lei a subire un torto: mentre chiedeva l'elemosina, qualcuno le ha stretto i polsi fino a spezzarli. Sacha e Manolo, invece, sono tornati subito a casa, tra quelle misere baracche di lamiera circondate dalla polvere e dalla sporcizia, dove rubare è dapprima un gioco che poi diventa lavoro vero e proprio.

Francesca Bertha

L'allegra famiglia di Aniello e Daniela Delfino, di Torre del Greco

Che coppia da record

Fidanzati a quindici anni, nonni a trenta

Una famiglia precoce, la loro. Si sono messi insieme alle scuole medie e a sedici anni lei era già mamma di Imma, che ha presto seguito l'esempio dei genitori: a dicembre è nato il piccolo Antonio

FOTO FARABOLA

Sopra, Aniello e Daniela Delfino, di 36 e 33 anni, giocano con Antonio, nato dal matrimonio di Imma, loro figlia, e Ciro. A destra, la famiglia riunita: i precoci nonni, i giovani genitori, il più piccolo.

Daniela e Aniello sono i nonni più giovani d'Italia: 33 anni lei e 36 lui, hanno raggiunto questo traguardo a un'età in cui tantissimi loro coetanei vivono ancora con i genitori o sono alla ricerca dell'anima gemella. Ma Aniello e Daniela Delfino, originari di Torre del Greco, sono sempre stati "precoci" nelle loro scelte di vita, sin da giovanissimi. Frequentavano le medie, **lui aveva 15 anni, lei appena 12, quando si sono fidanzati. «Ci siamo conosciuti a una festa della scuola** ed è stato subito colpo di fulmine. Da quella sera non ci siamo mai più lasciati, neanche per un giorno», racconta orgoglioso il baby "nonno". «Daniela aveva 14 anni quando abbiamo deciso che avremmo avuto un bambino, ma abbiamo dovuto aspettare altri due anni. Ci è sembrata un'eternità».

Finalmente è nata Imma che, quando ha compiuto diciassette anni, ha dimostrato di saper stare al passo con i genitori: quasi per ricambiare la solerzia con cui l'avevano messa al mondo, li ha resi nonni in tempi record. Anche se si è trattato di una sorpresa. «Quando ho scoperto di essere incinta, mi sono sentita felicissima, ma nello stesso tempo ero nel panico, non perché fossi troppo giovane, ma perché non sapevo come dirlo a mio padre». È stata Daniela a dar la notizia papà Aniello, cioè sua moglie, cioè la futura nonna. E ha dovuto usare tutto il suo tatto e tutta la sua diplomazia perché all'inizio **Aniello non era affatto contento di diventare nonno a soli trentasei anni.** Ma probabilmente più che l'idea di diventare nonno lo inquietava il fatto che sua figlia, neanche diciottenne, diventasse mamma così presto. E quindi in prima battuta il signor Delfino ha reagito come farebbe qualsiasi padre di famiglia che si sente responsabile per la propria creatura: cioè andando su tutte le furie. «Oddio, sì, mi sono proprio arrabbiato», ammette. «E ci son voluti ben tre giorni per calmarmi. Mi sono ritirato a riflettere alle terme di Ischia che fortunatamente sono vicine a Castel Volturno, e per tre giorni non ho né visto né sentito nessuno della mia famiglia. Dopodiché sono tornato a casa e mi sono arreso: se ormai le cose stavano in quel modo, non c'era niente da fare. Inutile prendersela, inutile arrabbiarsi. A questo punto la cosa migliore era organizzare il matrimonio». Già, perché alla fine papà Aniello si è ricordato che sua moglie Daniela aveva partorito a sedici anni. Che loro due si erano fidanzati ancora "bambini". «Ma ci sono arrivato solo dopo due giorni di riflessione. Prima questi calcoli non mi avevano neanche sfiorato, ero incavolato e basta». Così, passata la bufera, la famiglia Delfino si è data da fare per organizzare un bel matrimonio e preparare tutto per l'arrivo del nipotino.

Imma e Ciro si sono sposati alla fine di ottobre e il 20 dicembre scorso hanno messo alla luce un maschietto di nome Antonio. Per accoglierlo nel migliore dei modi, i giovani nonni hanno deciso di trasferirsi, insieme a Imma e Ciro, in una casa nuova, con ampi spazi per ambedue le famiglie. Entrambe le coppie sono contentissime della scelta: «È una casa meravigliosa, l'abbiamo scelta così grande apposta, per poter stare vicino ai genitori, ma avere anche gli spazi giusti per noi, mio marito Ciro e il bambino», racconta Imma. «In più abbiamo tre cani, oltre a un quarto che ospitiamo in questo periodo». Per le faccende domestiche nonna Daniela e mamma Imma si sono già messe d'accordo: la giovane nonna aiuta, se c'è bisogno, e dà qualche consiglio, ma per il resto **Imma deve cavarsela con le proprie forze e lasciare alla nonna solo il "compito" di coccolare il bimbo.** Ma nonostante la sua verde età, la neomamma è molto in gamba, brava anche a cucinare, cosa che il marito apprezza molto. «Ciro, ovviamente, non può più di tanto aiutarmi in casa, visto che lavora tutto il giorno come conducente di camion e tra un po' darà una mano anche a papà in Associazione», spiega Imma. Aniello Delfino è, infatti, direttore di una comunità per tossicodipendenti, di cui però non vuole rivelare il nome. «Dopo la famiglia questa attività è per me la cosa più importante della vita. Arrivano da noi immigrati ma anche tanti italiani con il problema della droga. Come quell'uomo sui quarant'anni che, rimasto vedovo, aveva a carico tre figli piccoli, ma era caduto nel vortice della tossicodipendenza. Era venuto da noi qualche tempo fa ed è riuscito a guarire. Io sono felice per lui e per i suoi figli, come se fossero i miei». E aggiunge, sorridendo al piccolo Antonio che tiene in braccio: «Da quando sono diventato nonno, ho scoperto di essere ancora più sensibile ai problemi degli altri».

Francesca Bertha